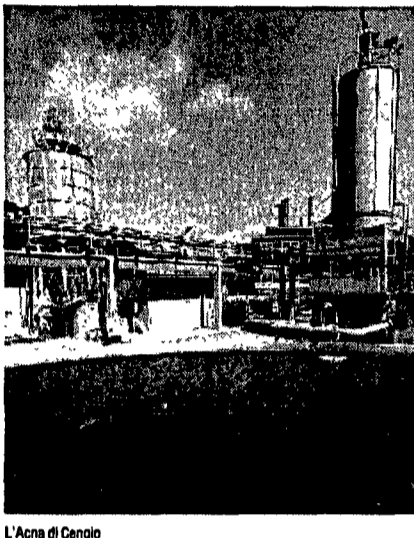


«C'è una bomba chimica a Cengio Superata di 70.000 volte la soglia limite» Gli abitanti della valle denunciano i risultati del test effettuato in Usa

«Il ministro si dimetta, ci aiuti la Cee» Replica il titolare dell'Ambiente: «Dagli esami in Italia non risultava» La Montedison: «Si strumentalizza»

«All'Acna mille chili di diossina»

Ruffolo è sotto tiro e ordina nuove analisi



L'Acna di Cengio

Mille chili di diossina nell'area dell'Acna. Per l'Associazione Val Bormida è un calcolo prudenziale. La denuncia in Parlamento confermata al congresso della Lega ambiente, a Siena. Mussi: «C'è una bomba chimica sotto Cengio. L'Acna va chiusa». In serata Ruffolo ha replicato che solo dalle analisi dell'Università di Genova risultano tracce di diossina, ma in quantità molto bassa.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMASSA

SIENA. Almeno mille chili di diossina, ma quasi sicuramente molti di più sarebbero presenti nel sito dell'Acna di Cengio. Sotto la fabbrica e nell'acqua del Bormida, quell'acqua con la quale fino ad agosto si innaffiavano le produzioni agricole della vallata e che ancora allaga le prime risaie della zona. Già ieri l'Unità ha dato ampio rilievo alla denuncia presentata a Montecitorio, ieri mattina, qui a Siena, al congresso della Lega Ambiente la parola è stata data per primo (subito dopo la relazione introduttiva di Remete Realiacci) proprio a Renzo Fontana dell'Associazione

della rinascita della Val Bormida. La denuncia è stata precisa: ci sono almeno mille chili di diossina nell'area dell'Acna. E anche la richiesta: chiudiamo che Ruffolo se ne vada. I risultati delle analisi condotte dal laboratorio dell'Università del Missouri, altamente specializzato in questo tipo di ricerca e al quale si sono rivolte le Usi di Acqui, Carcare e Savona, sono chiari: tutti i sei campioni di acque sotterranee presentano tracce di diossina superiore alla soglia limite prevista. In un campione, in particolare, la concentrazione è risultata 68.440 volte superiore alla soglia limite. Il ricer-

catore ne aveva che nel terreno sovrastante, e nei rifiuti in esso depositati, ci sia una concentrazione media che verosimilmente è maggiore di 5-10 mila volte di quella riscontrata nella matrice acquosa.

I rappresentanti della Val Bormida non hanno fiducia in Ruffolo. Chiedono un monitoraggio della salute di tutti i cittadini della zona e una commissione di garanti della Comunità europea che vigili sull'azione di risanamento che va compiuta nella vallata. Quello che non si spiega è perché il ministro dell'Ambiente non abbia fatto eseguire questo tipo di analisi in Italia e sono chiari anche sull'impossibilità di smaltire i rifiuti con un eventuale inceneritore: «Per i rifiuti Acna occorre costruire solo ed esclusivamente dei sarcolaghi. Come a Cemobyl. Chiedono infine a Gardini di dimostrare la sua sensibilità ecologica addossandosi le spese dei danni ai cittadini, come la Giavaudan ha fatto per Seveso.

Fabio Mussi, della segreteria dell'Unità, intervenendo al congresso di Siena - applauditissimo - ha detto che «se fosse vero quelle induzioni ci troveremmo di fronte ad un caso di calamità naturale». E ha aggiunto: «Notizie allarmanti si sono succedute a notizie tranquillizzanti: un modo sconosciuto, questo, di rapportarsi all'opinione pubblica». Ha poi dichiarato che «se anche venisse confermata la previsione di Ruffolo che l'Acna può essere messa a regime con tassi d'inquinamento accettabili, il fatto vero è che, sotto quella fabbrica, c'è una bomba chimica». Il problema vero per Mussi è «un massiccio piano di bonifica dell'area. L'Acna va chiusa e basta. Ma le fabbriche si mettono in liquidazione, i lavoratori no. La questione però non deve riguardare solo il sindacato e il Pci, ma anche gli ambientalisti».

In fine serata Ruffolo che aveva riunito il gruppo tecnico-scientifico del comitato Stato-Regioni ha detto la sua. In pratica che del monitoraggio dell'Acna si occupa l'Istituto superiore di Sanità. Aggiunge che tutte le rilevazioni sinora condotte da laboratori pubblici non hanno messo in evidenza presenza di diossina. Ma ammette che altri accertamenti, fatti dall'Università di Genova, «hanno rivelato tracce di diossina in quantità inferiore a quella che possa qualificare i rifiuti oggetto del campionamento». Il gruppo tecnico-scientifico ha espresso riserve sulla significatività dei dati e ancor più sulla loro validità. Procederà, comunque, ad un approfondimento e consegnerà un rapporto oggi ai ministri della Sanità e dell'Ambiente. Sono stati predisposti inoltre nuovi prelievi e nuove analisi.

Non poteva mancare una smentita dell'Acna: «Analisi eseguite da un ente esterno su più campioni del suolo dello stabilimento escludono la sussistenza del problema diossina», ha detto la Montedison, e ha aggiunto: «Siamo in presenza di una strumentalizzazione ecologica». Se veramente è così c'è da chiedersi perché la Montedison non abbia permesso all'Associazione Val Bormida di fare i prelievi da inviare all'Università del Missouri.

In Val Bormida adesso è di nuovo guerra

Diossina all'Acna: dopo l'esito del test effettuato nel Missouri le reazioni in Val Bormida. C'è chi chiede la chiusura definitiva dello stabilimento. L'Acna accusa le «strumentalizzazioni in materia ecologica». Giornata campale l'8 novembre, quando il caso arriverà in Parlamento: a Roma 100 sindaci piemontesi diranno «basta con l'Acna», a Milano corteo di chi chiede la ricapitalizzazione dell'azienda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Ora anche l'on. Ruffolo ha i dati a disposizione. L'esito del test commissionato all'Università statunitense del Missouri, da cui risultano «concentrazioni maciamente anomali di diossina sotto l'Acna e nelle acque del Bormida, è stato recapitato in mattinata ai ministri dell'Ambiente e della Sanità, poche ore dopo la conferenza stampa tenuta all'Acna di Cengio. La Val Bormida piange. I montesi ieri non s'è parlato d'altro. La conferma - stando alle analisi americane e alla loro «lettura» da parte dei tecnici del Sea Marconi Technologies - che il sottosuolo dell'azienda Enimont nasconde i più micidiali veleni chimici, viene considerata come il colpo di grazia alla tesi della compatibilità ambientale dello stabilimento di Cengio: «A questo punto - si dice - la chiusura dell'Acna diventa inevitabile».

grande opera di bonifica degli impianti e del sito per liberare tutta l'area dalle materie inquinanti. Un altro deputato, il dc Patria, afferma che toccherà ora al governo «confermare o meno la presenza di diossina ed assumere le decisioni conseguenti». E il gruppo comunista alla Regione Piemonte, in un'interpellanza urgente, sollecita dalla giunta informazioni dettagliate sui possibili rischi e sui provvedimenti cautelativi che si intendono assumere allo scopo di prevenire pericoli per la salute pubblica. Secondo l'Acna, invece, il pericolo starebbe solo nelle «strumentalizzazioni in materia ecologica» perché le analisi eseguite da enti esterni su più campioni rappresentativi del suolo dello stabilimento escludono la sussistenza del problema diossina. Diossina o no, comunque, i problemi non mancano se è vero che i lavori di completamento delle barriere del percolato, che si davano per ultimati entro ottobre, dovranno proseguire per almeno altri trenta giorni: pare che i collaudatori del ministero abbiano trovato tracce di percolato al di là dei muri di contenimento, richiedendo ulteriori interventi.

A questo punto le attese si coagulano sul dibattito che si svolgerà in Parlamento l'8 novembre. Con speranze di se-



Giorgio Ruffolo

gnolo opposto. L'Associazione per la nascita ha proclamato per quel giorno uno sciopero generale in Val Bormida e sta organizzando una presenza «di massa» nella capitale per appoggiare la richiesta di chiusura dell'Acna. Anche sull'altro versante appenninico è partito l'appello alla mobilitazione. L'assemblea svoltasi all'Acna coi dirigenti sindacali ha deciso una manifestazione a Milano, «obiettivo» l'Enimont, per reclamare la ricapitalizzazione dell'azienda e anche per porre in termini scientificamente rigorosi la questione diossina: si dia luogo - questa la richiesta - a un'indagine «oggettiva» dall'Istituto superiore di sanità. Il 7 novembre, sindacati e istituzioni della Liguria (la Regione ha sollecitato la ripresa va tempi brevi dell'attività all'Acna) incontreranno a Roma i gruppi parlamentari.

Storia d'un veleno dal Vietnam a Seveso

PIETRO GRECO

La diossina ha cominciato davvero male la sua carriera: usata come defoliante dagli americani nella «sporca guerra» del Vietnam (furono impiegati 65 milioni di litri di «agente orange» contenenti 130 chili di diossina) si è conquistata sul campo la sinistra fama di arma chimica. Quando poi nel 1976 a Seveso 37 mila persone si trovarono all'improvviso esposte a notevoli quantità della bianca polverina, fu giocoforza associare il nome diossina a quello di «disastro ecologico».

Sebbene molte altre sostanze chimiche siano ben più tossiche per l'uomo, la diossina non è mai stata dimenticata. Anche perché è d'improvviso apparsa a Reims, in Francia, nel 1985 con l'esplosione di un trasformatore contenente policlorobifenili (pcb). E soprattutto perché agli inizi degli anni Ottanta ha messo in crisi l'immagine dell'inceneritore che stava imponendosi come bacchetta magica in grado di ridare un robusto colpo di ramazza al pianeta-pattumiera risolvendo il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Il noto ecologo canadese Barry Commoner dimostrò che negli inceneritori (allora privi di camera di post-combustione) una insana reazione tra la lignina (contenuta nella carta) e i composti organici clorurati genera diossina. Sotto il nome diossina si cela una intera classe ricca di ben 75 composti aromatici clorurati diversi (tra cui il più tossico è quel 2,3,7,8 tetracloro di benzo-paradossina che si sprigiona a Seveso). E talvolta, impropriamente, anche una classe di composti molto simile, quella dei policloro di benzo furani.

ed è molto resistente sia agli aggressivi chimici che alle alte temperature. La diossina si è rivelata in laboratorio estremamente pericolosa per gli animali: è sostanza teratogena (tossica per gli embrioni) e mutagena (provoca mutazioni nel Dna). Le analisi delle popolazioni esposte, sostiene l'americano Fred Tschirley, hanno dimostrato che per l'uomo la diossina è meno tossica. Provoca certamente fluorose. Ma non è dimostrato che provochi il cancro.

Sia o meno cancerogena, la diossina resta un prodotto simbolo del rischio chimico. Come liberarsene? Gli scienziati consigliano tre metodi. Per via chimica: facendola reagire per due ore a 70 gradi con idrossido di potassio (deidrociorurazione) la diossina è distrutta al 99,95%. Per via fotochimica, irraggiandola con luce ultravioletta. E soprattutto incenerendola. La più grande operazione di incenerimento è stata compiuta dall'esercito americano: diecimila tonnellate di «agente orange» contenenti diossina sono stati bruciati nel 1985 in due fornici inceneritori a temperatura compresa tra 1000 e 1500 gradi. L'operazione è avvenuta sulla nave «Vulcanus», in pieno oceano Pacifico. Evidentemente trattandosi di diossina la prudenza non è mai troppa.

Napoli, Bormida e Seveso 387 miliardi stanziati per il bacino del Po e tre «aree a rischio»

ROMA. Circa 387 miliardi sono stati assegnati dal ministero dell'Ambiente a progetti che riguardano tre aree a rischio (Napoli, Val Bormida, Lambro, Seveso e Olona) ed il bacino del Po. Questo quanto stabilisce una serie di decreti del ministero dell'Ambiente. I progetti riguardano per la maggior parte interventi di disinquinamento, depurazione, bonifica di discariche, acquedotti e fognature in particolare. Per quanto riguarda l'area a rischio della provincia di Napoli i finanziamenti concessi sono di circa 56 miliardi per otto progetti, quello di maggiore entità (20 miliardi) riguarda la nuova rete fognaria di Napoli. 14 progetti con un finanziamento di 63 miliardi riguardano invece il Lambro-Seveso-Olona. In particolare più di 15 miliardi sono destinati a due progetti di bonifica della discarica di Gerenzano, 6 miliardi per due progetti di disinquinamento e riciclaggio del polo chimico di Pioltello-Rodano di Pero, tre miliardi per il piano della qualità dell'aria, mentre molti

Ignoti Robin Hood delle bestie attaccano un allevamento: è l'Alf? Tornano i «terroristi animalisti» A Pordenone fanno evadere 600 visoni

Seicento giovani visoni fatti fuggire da un allevamento nella Destra Tagliamento, nel primo anniversario di un analogo colpo di mano che aveva portato alla «liberazione» di circa duemila bestiole. L'azione non è stata rivendicata ma forte è il sospetto che si possa trattare di una nuova iniziativa dell'Animal Liberation Front molto attivo nel Pordenonese. Tre fuggitivi su quattro sono stati ricuperati.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVANO GORUPPI

PORDENONE. Non hanno fatto in tempo a firmare il colpo di mano con lo spray, ma la coincidenza della liberazione di seicento visoni proprio nell'anniversario di un'analoga azione portata a termine da un «commando» dell'Alf, il fronte di liberazione degli animali, lascia pochi dubbi sui responsabili di questo episodio. Gli animali sono stati fatti fuggire dalle gabbie dell'allevamento «Marzifull» a Marzins di Fiume Veneto. Sono state aperte tutte le gabbie in cui erano

ospitati singolarmente fattrici e maschi da riproduzione. Probabilmente per l'abbaiare dei cani gli ignoti autori del colpo di mano non sono riusciti ad aprire anche le gabbie multiple, così sono «evasi» solamente seicento dei settemila ospiti dell'allevamento. Dei fuggitivi 450 sono stati ricuperati, gli altri vengono dati come dispersi, morti per fame, freddo o altri motivi.

Il fatto è avvenuto l'altra notte e ad accorgersene è stata la moglie del proprietario dell'allevamento, Ezio Canciani, che solamente ieri mattina, quando fatto il suo quotidiano giro di controllo, ha trovato molte gabbie spalancate e desolatamente vuote. È probabile che l'azienda di Fiume Veneto sia stata presa di mira perché l'allevamento colpito dall'Alf l'anno scorso, nell'approssimarsi del primo anniversario della «liberazione» aveva assunto invece alcune guardie giurate che, evidentemente, sono valse a dirottare gli amici degli animali dediti al «terrorismo ecologico». Del fatto si stanno occupando i carabinieri di Fiume Veneto.

Per le sue azioni l'Alf, che come si è detto probabilmente è l'autore anche dell'azione dell'altra notte a Marzins, oltre che il Padovano e Firenze ha scelto ripetutamente la zona della Destra Tagliamento. Nella provincia di Pordenone sono stati fatti fuggire dapprima circa due-

Forse in Polonia i rifiuti ospedalieri di Firenze



Potrebbero finire in Polonia le 1.400 tonnellate di rifiuti ospedalieri da tempo stoccati a Firenze e al centro di aspre polemiche e di proteste che hanno bloccato l'ipotesi di un inceneritore mobile per il loro smaltimento nella zona di Novoli. Nei prossimi giorni probabilmente sicherà a Varsavia una delegazione della «Fiorentinambiente», l'azienda per la nettezza urbana, al fine di verificare in loco una proposta che si dice vantaggiosa, avanzata da una ditta di Milano, la De Bartolommeis. Si tratta della stessa azienda che costruisce l'inceneritore dei rifiuti urbani, poi precipitosamente chiuso negli anni scorsi. La proposta per i rifiuti ospedalieri è stata presa in considerazione dal presidente della «Fiorentinambiente», Lorando Ferracci, secondo il quale l'operazione sarebbe alquanto rapida e avrebbe costi contenuti: in 15 giorni potrebbero essere smaltite tutte le 1.400 tonnellate di sacchi rossi ammassati al «Poderaccio», alla periferia di Firenze. In ogni caso, rileva ancora Ferracci, tutto dovrà essere condotto in porto assicurando la più assoluta trasparenza.

Fumi tossici Sotto inchiesta artigiani fiorentini

Numerose piccole aziende artigiane della zona di Borgo San Frediano nell'entroterra fiorentino sono fuori legge secondo una inchiesta aperta dal pretore di Firenze Tommaso Picazio. Esse emettono cioè fumi tossici inquinando l'aria in quanto sprovviste di impianti di depurazione. I titolari di tre aziende sono stati raggiunti da altrettante comunicazioni giudiziarie per emissione di fumi pericolosi e per le condizioni igieniche sul posto di lavoro. Inoltre, una impresa è stata chiusa, mentre un'altra ha riaperto perché ha provveduto alla installazione dell'impianto di depurazione. L'inchiesta ha coinvolto alcune aziende galvaniche che producono fibbie per le cinture, per le borse e bottoni rifornendo quasi tutte le case di moda e di abbigliamento: esse adoperavano soluzioni acide, nichel, trielina, cianuro e freon (una sostanza responsabile del buco dell'ozono) senza avere gli impianti di depurazione. Da qui le carenze igieniche all'interno del laboratorio e l'inquinamento dell'aria con fumi tossici.

Un comunicato del Comitato di redazione di Paese Sera

Il comitato di redazione di Paese Sera, che da ieri firma il giornale per garantirne le pubblicazioni, ha espresso «profonda indignazione» per dei dubbi avanzati da un gruppo di colleghi sulla trasparenza e l'autonomia alle quali si ispirano i comportamenti dell'organismo sindacale. I colleghi ai quali si riferisce il comitato di redazione (18 su 48) contestano la decisione del comitato di redazione di assumere la firma del giornale e la validità delle assemblee alle quali hanno partecipato i redattori che hanno incarichi dirigenziali nel consorzio cooperativo di Paese Sera. Essi hanno anche chiesto l'intervento della Federazione della stampa «La sola ragione che anima il comitato di redazione - si legge nella nota di replica al gruppo del 18 - è la salvezza del giornale in una situazione di drammatica emergenza».

Primo aereo italiano atterrato in Antartide

Per la prima volta nella storia dell'aeronautica italiana, un C-130 della 46ª brigata aerea di stanza a Pisa, è andato in Antartide e precisamente nella base americana di McMurdo. Vi ha portato personale e due elicotteri per conto dell'«Enea» che a Terranova, sempre in Antartide, ha una base. Entro questo mese, sempre di supporto all'«Enea» - come informa il generale Luciano Battisti, comandante l'aeroporto militare-pisano - ci saranno altre tre voli per trasporto di materiale e uomini. Il C-130 ha un equipaggio formato dal tenente colonnello Alberto Piorotti, dai capitani Vittorio Maccabruni (secondo pilota) e Luciano Ciccone (istruttore navigatore), dal tenente Massimo Scoletta (navigatore) e Carlo Russo (ufficiale tecnico della spedizione) e dal personale tecnico di volo.

Esplode camion a gas Un morto e tre feriti

Un morto e tre vigili del fuoco feriti è il bilancio di una esplosione che ha avuto come protagonista un camioncino alimentato a gas. L'incidente è accaduto lungo la corsia sud dell'autostrada Adriatica in territorio di Loreto. Per cause ancora da accertare il camioncino ha tamponato un furgone fermo nella corsia di emergenza, ribaltandosi. Il conducente è rimasto intrappolato tra le lamiere e per tirarlo fuori la polstrada ha provveduto a fare intervenire i vigili del fuoco di Osimo. All'arrivo dei pompieri una delle tre bombole che alimentava il camioncino è esplosa investendo tre di loro, mentre il conducente del mezzo è deceduto tra le fiamme rimanendo carbonizzato.

GIUSEPPE VITTORI

L'ambiente secondo Rubbia «Lo sviluppo costa troppo Abbiamo cinquant'anni per salvare il pianeta»

VENEZIA. Il progresso scientifico e tecnologico «ha avuto anche conseguenze nefaste per l'uomo e il suo ambiente». L'ha dichiarato ieri il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia parlando agli studenti dell'università veneziana. È in questo contesto, ha detto Rubbia, che si inserisce la formula magica di «aumentare il profitto e ridurre i costi, più spesso scaricando questi ultimi altrove e più precisamente sugli altri, innanzi tutto sui paesi in via di sviluppo e soprattutto sull'ambiente». L'aumento del gas di serra che potrebbe aumentare negli anni a venire di tre gradi la temperatura media della Terra (+1,5 gradi) provocando lo scioglimento dei ghiacci polari con conseguenze disastrose per molti paesi, il grosso buco nello strato di ozono che protegge le forme viventi dagli effetti dell'irradiazione ultravioletta, i depositi acidi sul terreno, i laghi e gli alberi situati presso i centri industriali: tutto questo non è di ciò che la conseguenza più palpabile. «Misure su larga scala devono essere prese per ridurre le emissioni di ossidi di zolfo e di azoto degli impianti termici, molto costose, ma indispensabili», ha sostenuto quindi Rubbia che ha affrontato poi il problema chiave delle risorse energetiche. È possibile che tra mezzo secolo circa non ci sia più petrolio, ma gas naturale e carbone permetterebbero al mondo moderno di proseguire con le sue attività per circa due secoli almeno. Allora bisognerà assolutamente disporre di nuove fonti di energia, ha spiegato. Ma l'effetto serra potrebbe obbligare l'uomo ad abbandonare i combustibili fossili «più rapidamente e molto prima del loro naturale esaurimento - forse tra meno di venti o trent'anni». Rubbia non rinuncia all'idea di un «mix» che, «adversamente da quello attuale», riesca a soddisfare i bisogni energetici. E aggiunge che nuove conquiste della scienza permetterebbero di ottenere da un metro cubo di acqua l'equivalente energetico di 300 tonnellate di petrolio greggio.